



Il ricordo

Il mio zio Papa:
Paolo VI era dolce
gioioso e paterno

di **Chiara Montini**
a pagina 13

Memorie Il libro «Processo a Montini» di Massimo Tedeschi riunisce le testimonianze dei bresciani e delle suore dell'appartamento in Vaticano

Paolo VI visto da vicinissimo

La nipote Chiara: «Non era una persona triste ma una presenza gioiosa, affettuosa, dolce, fine, paterna»

di **Chiara Montini Matricardi**

La beatificazione di Paolo VI, il 19 ottobre 2014, mi ha chiamato più volte in causa facendomi riflettere non solo sulla grandezza di Giovanni Battista Montini ma sul privilegio e l'onore di essere io nata e cresciuta in una famiglia così eccezionale. La mia natura e il mio stile di vita sono da sempre contrassegnati dalla riservatezza e da una sorta di timidezza che nel corso degli anni hanno costruito quasi un muro o meglio un velo dietro al quale tenevo i miei ricordi, le mie esperienze, gli insegnamenti ricevuti attraverso altissimi esempi.

La discrezione è una virtù connotata nello stile familiare «montiniano», così forte e pregnante, ha inevitabilmente plasmato e definito la mia persona.

Quando ero bambina essere nipote di Giovanni Battista Montini era del tutto naturale, era il fratello di papà, era lo zio don Battista, era lo zio cardinale di Milano e poi diventato lo zio papa...

Le cose si sono complicate durante gli anni del liceo all'Arici, era il 1968 e frequentavo il ginnasio. Io e mia sorella Elisabetta ci siamo spesso trovate sotto tiro, non era facile portare il cognome Montini, non sapevi mai se saresti stata apprezzata o criticata, ammirata o denigrata, invidiata o derisa.

Così, per affrontare la vita senza troppe pressioni e ostacoli, ho assunto un *modus vivendi* caratterizzato dal silen-

zio, preferivo restare in ombra, quasi mi intimoriva e imbarazzava presentarmi col mio cognome. Diventando adulta ho iniziato a riflettere sul dono che ho avuto vivendo in un ambiente familiare così ricco, unico e straordinario. A poco a poco ho capito che era ed è mio dovere cercare di trasmettere con la mia testimonianza qualche cosa sullo «zio papa», anche solo per chiarire o meglio sfatare l'idea che Lui fosse un uomo triste, malinconico, dubbioso. Niente di tutto ciò rimane fisso nella mia mente e soprattutto nel mio cuore: i ricordi che io ho di lui sono ricordi colmi di gioiosa condivisione, affettuosa presenza, dolcezza e finezza nei tratti e nei modi, paterna partecipazione alla mia vita, esempi di una spiritualità profonda, di una fede appassionata, di una carità senza limiti.

Il suo affetto si manifestò con me fin dall'inizio: ricevetti da lui il battesimo nella cappella della vecchia Poliambulanza di via dei Mille, la prima comunione e la cresima nella chiesa dell'Istituto Santa Maria degli Angeli in via Bassiche.

Quando nel gennaio del 1971 morì improvvisamente mio padre Francesco, lui, Paolo VI parve quasi assumerne il ruolo, fu tangibile la sua partecipazione ai momenti significativi della mia crescita, incoraggiandomi con la sua vigile e affettuosa presenza, interessandosi agli studi, alle scelte future, dando consigli riguardo a quello che poteva essere il mio campo di approfondimento culturale e ricordandomi sempre che nella carità ogni dialogo è possibile. (...)

Monsignor Giovanni Battista

Montini, sostituto alla Segreteria di Stato, celebrò in Vaticano nel 1951 il matrimonio dei miei genitori.

Mia sorella Elisabetta ed io eravamo le nipotine, «le bambine», come lo zio era solito chiamarci, quelle a cui lui, senza nulla togliere agli altri nipoti, più grandi e adulti di noi, fin da quando fu nominato nel 1954, arcivescovo di Milano, riservò, proprio perché più piccole, affetto paterno, attenzioni dolcissime e finissima premura.

Lo zio era legatissimo ai fratelli Lodovico e Francesco, e questo legame, definito in una lettera a Francesco «profonda, quasi tacita comunione di spiriti», «fraternità che è proprio ... dilatata in carità», (4 gennaio 1938, dal Vaticano), lo portava a tornare qualche volta a Brescia, nella casa paterna di via della Madonna delle Grazie, «a godermi — come lui stesso scrive in una lettera al papà Giorgio — l'ombra del campanile delle Grazie» per «avere un po' di tranquillità» (11 giugno 1942 dal Vaticano).

Ricordo una data, il Lunedì dell'Angelo che per tanti anni — fino a quando non fu eletto papa — ha segnato una di queste ricorrenze familiari intorno alla grande tavola presso la casa dello zio Lodovico e della zia Giuseppina Folonari, sua moglie. Eravamo in tanti, più generazioni riunite festanti per l'arrivo dello zio da Milano.

Quando noi ci trasferimmo a Bovezzo, lasciando per qualche anno la casa di via delle Grazie, a volte la domenica, lo zio, accompagnato dai suoi segretari, don Bruno Bossi e don Pasquale Macchi, e da alcuni amici, con la semplicità che lo

caratterizzava, riusciva a regalarci alcune ore del suo tempo prezioso, discorrendo affettuosamente con i miei genitori e partecipando alla nostra vita familiare.

L'antico eremo di San Bernardo sopra Gussago, chiamato Camaldoli, vide più volte ospite lo zio nei mesi estivi. In questo luogo suggestivo e fuori dal mondo trascorreva lunghi periodi mens. Domenico Menna, già vescovo di Mantova e insegnante di diritto canonico presso il seminario di Brescia, a cui lo zio era legato spiritualmente e affettivamente. (...)

Ricordo con nostalgia i giorni sereni e spensierati a Melchtal, piccolo paese della Svizzera tedesca, non lontano dall'abbazia benedettina di Engelberg, dove eravamo soliti trascorrere un periodo di vacanza nel mese di agosto, dopo la festa della Madonna Assunta. (...) In queste occasioni lui era per noi lo zio, anche se l'arcivescovo, il cardinale di Milano. Pranzavamo insieme, ci faceva giocare, andavamo a visitare abbazie, eremi, ospizi alpini e con le cremagliere salivamo verso grandi vette innevate; a volte, percorrendo stretti e ripidi sentieri la sua mano stringeva la mia, dandomi sicurezza e forza che mi pare avvertire ancora oggi.

L'arcivescovado di Milano ci vide spesso ospiti con i nostri genitori alla tavola dello zio. Mia sorella ed io ci sentivamo ben accolte, forse un po' intimidite all'inizio, ma l'affetto, il calore e la cordialità profusi spianavano i nostri imbarazzi. Per noi bambine c'erano sempre piccoli doni, a volte del tutto inusuali e inaspettati, come

un vivace agnellino bianco o una coppia di tortore svolazzanti con i quali tornavamo molto fiere a casa... Più grandi, quando era già papa, ci regalò una macchina da scrivere, la mitica «Lettera 22» e qual-

che tempo dopo, una radioregistratore innovativo per quegli anni, che ancora conservo amorevolmente.

Quando venerdì 21 giugno 1963 alle 11,22 ci fu la fumata

bianca e il cardinale Ottaviani diede l'annuncio dell'elezione dello zio, 262° papa della storia della Chiesa, la nostra vita si trasformò e sentimmo che sarebbero cambiate molte co-

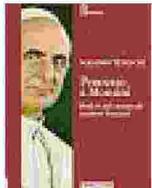
se, fu come se la semplicità e la naturalezza che avevano segnato i rapporti con lui venissero meno.

Come ebbe a dire l'amico Jean Guitton, un papa non appartiene a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



● Il libro di Massimo Tedeschi «Processo a Montini. Paolo VI nel racconto dei testimoni bresciani» (Morcelliana, pagine 208 + 16, euro 16) riunisce brani delle testimonianze bresciane confluite nella causa di canonizzazione di Giovanni Battista Montini. Il volume include anche le testimonianze delle suore che vissero nell'appartamento vaticano con Paolo VI e una postfazione della nipote Chiara Montini Matricardi di cui qui pubblichiamo l'inizio

In montagna

«La sua mano stringeva la mia, dandomi una sicurezza che mi pare di avvertire ancora oggi»

In famiglia

Un momento di svago del pontefice a Castel Gandolfo nell'estate del 1966. Da sinistra Francesco Montini, Paolo VI, Camilla Cantoni Marca, Chiara ed Elisabetta Montini, Lina Colombo Libretti. In secondo piano Giuseppe Libretti



Istantanee

A sinistra Paolo VI nel '73 con Jean Guitton, la cognata Camilla, le nipoti Elisabetta e Chiara. A destra, in Svizzera nel 1960: don Bruno Bossi e padre Giulio Bevilacqua. Dietro, Francesco e Giovanni Battista Montini. Sotto, nel 1949 con padre Carlo Manziana e mons. Almici

